

IRAQ la guerra infinita

Le chiavi del santuario all'ayatollah sciita che ha mediato l'intesa al rientro da Londra. Le forze di sicurezza del governo provvisorio controllano la città, le truppe Usa arretrano



Non tutti i miliziani hanno accettato di consegnare le armi. Concessa l'immunità a Moqtada Al Sadr. Trovati i cadaveri di due ostaggi turchi

BAGHDAD La battaglia di Najaf è finita. I miliziani dell'Esercito del Mahdi hanno consegnato al grande ayatollah Ali Sistani le chiavi del mausoleo dell'imam Ali e hanno abbandonato il tempio che occupavano da tre settimane. Sistani rientrato a Najaf dopo alcune settimane trascorse in un ospedale di Londra per un intervento chirurgico al cuore, ha ottenuto un grande successo personale, riuscendo a risolvere almeno per ora una gravissima crisi che da Najaf rischiava di estendersi a tutto l'Iraq.

Seguendo gli ordini impartiti attraverso un altoparlante, i miliziani hanno deposto le armi in alcuni punti di raccolta all'interno della moschea. Tutti tranne alcuni, che si sono rifiutati di consegnare i kalashnikov ed i lanciagranate e se li sono portati dietro nascosti in alcune borse. Mentre gli uomini armati uscivano, centinaia di fedeli rimettevano finalmente piede nel santuario in cui non avevano più potuto entrare a causa dei combattimenti. Molti di loro venivano da fuori, e avevano obbedito al richiamo dell'ayatollah Sistani, che l'altro giorno aveva esortato i credenti a marciare pacificamente verso Najaf. La svolta positiva nella drammatica vicenda di Najaf si è avuta giovedì sera quando Sadr ha accettato il piano di pace proposto dall'ayatollah Sistani. Un piano che prevede che Najaf e la vicina Kufa vengano disarmate, mentre la polizia irachena sarà responsabile di ristabilirvi l'ordine e la sicurezza. Nel contempo, la forza multinazionale si deve ritirare dalle due città e il governo provvisorio iracheno deve indennizzare coloro che hanno sofferto durante la crisi. A Moqtada Sadr, il governo di Iyad Allawi ha garantito che non sarà arrestato.

L'esercito Usa ha completato ieri pomeriggio il ritiro dei suoi soldati dalla città santa. Carri armati e veicoli blindati americani sono andati via solo quando tutti gli uomini di Sadr avevano abbandonato definitivamente l'edificio. Due carri armati Usa si trovavano ancora verso sera nella periferia est della città vecchia, mentre la polizia del governo prov-

Najaf, la vittoria di Ali Al Sistani

I ribelli lasciano il mausoleo. In un edificio vicino trovati 25 cadaveri mutilati



Soldati americani si riposano tra le macerie di un hotel nel centro di Najaf

Foto di Jim MacMillan/Ap

visorio iracheno assieme alla Guardia nazionale pattugliava le strade. La polizia irachena ha impedito che la gente entrasse nella città vecchia per permettere la pulizia del settore ingombro di macerie e bossoli e resti di proiettili di artiglieria.

Orribile la scoperta effettuata nei sotterranei di un tribunale istituito dai seguaci di Moqtada al Sadr a Najaf. Rinchiamati sul posto da un giovane che

diceva di essere stato tenuto prigioniero là sotto e di sapere che alcune persone erano state uccise, gli agenti hanno trovato i cadaveri di almeno 25 fra civili e poliziotti del governo ad interim di Allawi. Alcuni erano mutilati, altri erano stati bruciati. I poveri resti sono stati portati alla superficie e alline-

ati nel cortile. L'edificio è situato nella parte vecchia di Najaf, a poca distanza dal mausoleo dell'Imam Ali, il cui controllo soltanto ieri è stato ceduto dai miliziani di Moqtada alle forze del governo provvisorio iracheno, in applicazione del piano di pace messo a punto dal grande ayatollah Ali al-Sistani. Sul cortile aleggiava un terribile lezzo a causa dei corpi martoriati in putrefazione, a malapena coperti da indumenti sudici e infangati. Testimoni oculari hanno raccontato che a terra giacevano un enorme numero di lattine di birra vuote. «Guardate con i vostri stessi occhi», ha commentato un agente della Guardia Nazionale irachena. «Quella gente beveva birra e poi ammazzava».

Calma a Najaf, almeno per ora. Ma altrove è sempre guerra. A Mosul un'autobomba è esplosa al passaggio di un convoglio militare americano ferendo almeno 10 civili. In serata la tv Al Jazeera riferisce del ritrovamento a 200 chilometri a nord di Baghdad, di due cadaveri: si tratterebbe di due ostaggi turchi, uccisi a colpo di arma da fuoco. I loro nomi non sono ancora stati resi noti, ma è possibile che si tratti di Abdullah Ozdemir, e Aki Daskin, rapiti nei giorni scorsi e dei quali i sequestratori, un gruppo islamico, hanno fatto pervenire mercoledì un video all'emittente televisiva turca Ntv.

r.e.

Bruno Marolo

Iraq, Bush ammette «errori di calcolo»

Il presidente: non ho previsto bene quali sarebbero state le condizioni del dopoguerra

WASHINGTON In America accadono cose insolite. George Bush riconosce i propri errori. In un'intervista al New York Times ha ammesso di avere sbagliato i conti in Iraq. Ha dato atto al suo avversario John Kerry del valore dimostrato durante la guerra in Vietnam e ha promesso una azione legale per fare cessare gli spot televisivi che lo diffamano. «Capisco come si sente il senatore Kerry - ha esclamato -. Anch'io sono stato attaccato come lui». L'apparente conversione non è necessariamente un segno di debolezza. Tutti gli ultimi sondaggi indicano che il presidente è passato in testa nella corsa contro Kerry. Ha un vantaggio piccolissimo, inferiore ai margini di errore nella maggior parte degli Stati, ma più netto nel Midwest che potrebbe essere il campo di battaglia decisivo. Gli strateghi elettorali attribuiscono questi sviluppi ad alcuni passi falsi di Kerry, che non riesce a prendere una posizione chiara sull'Iraq. Bush sta cercando di spiazzarlo su questo terreno. «Avevo calcolato male le condizioni del dopoguerra in Iraq», ha

detto. È una frase strana in bocca a un uomo per il quale essere presidente significa non dire mai mi spiace, ma serve a dare l'impressione che gli errori saranno corretti. La strategia americana secondo Bush è «abbastanza flessibile» e ancora adesso si sta «adattando alle condizioni» in posti come Najaf. Per la prima volta viene dato, in modo volutamente vago, il segnale di un cambiamento di rotta, che dopo le elezioni potrebbe condurre al ritiro graduale delle truppe.

Non servono più i reduci dal Vietnam che hanno diffamato John Kerry con gli spot televisivi pagati dai ricchi amici texani del presidente. La loro campagna ha raggiunto lo scopo di spostare

Atene, in 4.000 contro l'arrivo di Colin Powell

ATENE Circa 4.000 persone, secondo le stime ufficiali, hanno preso parte ieri sera ad Atene alla manifestazione organizzata da gruppi pacifisti e di sinistra contro la visita del segretario di stato Usa, Colin Powell. La manifestazione, che intendeva puntare sull'ambasciata americana, è stata bloccata all'altezza della centrale

piazza Syntagma da un massiccio schieramento di polizia, che ha caricato la testa del corteo quando alcune centinaia di dimostranti hanno tentato di forzare il blocco. Gli incidenti, di lieve entità, hanno provocato contusi e feriti tra i manifestanti. La polizia ha usato lacrimogeni e manganelli.

per diverse settimane il dibattito dagli orrori dell'Iraq di oggi a quelli del sud est asiatico di 35 anni fa, dalle false dichiarazioni del presidente in carica alle presunte bugie del suo avversario. Ora che testimoni e documenti hanno confermato la versione di Kerry sugli episodi di guerra per i quali venne decorato al valore, Bush scende da un carro che ha perso le ruote. «Penso - ha dichiarato - che il senatore Kerry deva essere fiero del suo stato di servizio. No, non credo che abbia mentito». Il cavallo vincente del momento è il senatore repubblicano John McCain, eroe indiscusso della guerra in Vietnam, amico personale di Kerry e rivale di Bush nelle elezioni primarie del 2000. McCain ha

rivolto un appello alla Casa Bianca perché faccia cessare la diffamazione, e Bush ha preso la palla al balzo: ha promesso di unirsi a lui in un ricorso alla magistratura e alla commissione di vigilanza elettorale. Promette di chiudere una scappatoia nella legge sui finanziamenti ai partiti di cui è autore lo stesso McCain. La legge pone limiti categorici ai contributi che si possono versare per la campagna elettorale di un candidato. Nulla vieta però di spendere milioni a volontà per denigrare l'altro candidato. La spesa può essere addirittura dedotta dalle tasse. «Credo che deva essere messo fuori legge questo uso dell'articolo 527», ha dichiarato Bush. In questo modo butterebbe a mare i reduci che non gli servono più, ma chiuderebbe la bocca anche a organizzazioni vicine al partito democratico come "Moveon.org", che lo incalza con le sue critiche. «Vi sono milionari - ha tuonato - che firmano assegni favolosi per influenzare l'esito delle elezioni». Chissà a quali milionari si riferiva. Uno dei più noti è il suo amico e finanziatore Bob Perry, un palazzinaro del Texas che ha sborsato 100 mila dollari per lo spot denigratorio dei reduci contro Kerry.

revocata l'immunità

Pinochet, condannato dalla storia e dai tribunali

Emiliano Guanella

SANTIAGO DEL CILE Questa volta, Augusto Pinochet Ugarte è rimasto davvero solo. In poco meno di un mese ha perso due volte rendendo ancora più freddo, per i suoi sostenitori, il gelido inverno di Santiago. Prima c'è stato lo scandalo dei conti segreti trovati nella banca statunitense Riggs. Poi, la revoca dell'immunità decisa dalla Corte Suprema per le sue responsabilità nel Plan Condor, il sistema di collaborazione inventato dai regimi militari di sei paesi per cercare, catturare e uccidere gli oppositori in fuga ovunque essi si trovassero.

«È la sua più grande sconfitta personale dopo la perdita del plebiscito del 1988», ha scritto senza mezzi termini Monica Gonzalez, cronista testimone degli ultimi trenta anni di storia cilena. Giovedì, subito dopo la lettura della sentenza, fuori dall'austero palazzo dei tribunali si è festeggiato come mai prima d'ora.

Viviana Diaz, figlia di un dirigente comunista ucciso dal regime e per anni voce dei famigliari dei desaparecidos, ha pianto di gioia. Poi, nella nuova sede dell'associazione comprata grazie all'aiuto degli esiliati cileni, ha spiegato all'Unità perché si può parlare davvero di una svolta sorprendente.

«Due mesi fa -confessa Viviana- pensavamo che tutto fosse perduto: Pinochet al riparo nella sua condizione di demente senile, le cause contro di lui bloccate e il governo di Ricardo Lagos con in mano un progetto di legge che punta a ridurre fortemente le pene per tutti coloro che forniscono testimonianze sul destino de-

gli scomparsi. Una sorte di dichiarazione di "punto finale", come quella sancita in Argentina, che chiuderebbe i processi aperti contro più di duecento militari repressori. La riapertura del caso Pinochet può servire per dare nuovo slancio a tutte le altre cause».

Agli inizi di luglio l'ottantottenne generale si toglieva pure qualche capriccio. Come capitare di sorpresa in una libreria nel centro di Santiago per comprare dei preziosi volumi di storia mondiale. Circondato e sorretto dagli uomini della scorta, l'ex dittatore si è preso insulti ma anche applausi da parte dei passanti. È stata l'ultima di una serie limitata di apparizioni, quasi a voler dimostrare di essere ancora in grado di decidere da solo, in barba alla patente da demente senile che pure l'ha salvato, tre anni fa, dalle aule di giustizia.

A metà luglio la svolta, con la scoperta dei conti presso la Banca Riggs; una fortuna che non si spiega con gli stipendi e le

Grazie alla sentenza della Corte suprema il dittatore non è più al riparo della sua presunta demenza senile

pensioni da presidente de facto e Comandante delle Forze Armate. E che potrebbe venire, l'inchiesta è appena iniziata, da possibili tangenti ricevute per gli acquisti di armamenti per un paese che è arrivato a spendere sotto la sua gestione più del dieci per cento del prodotto interno lordo in spese militari.

«La scoperta dei conti - spiega il giornalista e conduttore di TVN Juan José Lavín - è stata una doccia fredda pesantissima per quella parte della nostra società, forse il trenta-trentacinque per cento dei cileni, che ama Pinochet e che fino ad oggi ha considerato il suo come un governo onesto prima di ogni altra cosa, perdonando le provate violazioni dei diritti umani».

Come dire, un governo corrotto fa più scandalo di un regime sanguinario. Che il colpo sia stato duro lo si capisce anche alla Fondazione Pinochet, l'istituto nato nel 1995 per «aiutare lo sviluppo di una società libera e preservare il patrimonio storico del Cile». La sede è in una discreta villa nel quartiere di Vitacura, uno dei più esclusivi di Santiago. Fuori, nemmeno una targa. Dentro, tra uffici e ampi sale riunioni, ci si imbatte ad ogni passo in gallerie fotografiche, busti, quadri e ritratti del general.

Mi ci vuole mezz'ora per convincere Luis Cortes Villa, presidente della Fondazione, a parlare. Un mese fa fu redarguito dai legali di Pinochet per essersi fatto scappare, di fronte ai microfoni della Cnn, che anche lui, come molti altri militari cileni, ha dei conti all'estero. «Non sono

tempi facili, è vero. Soffriamo per il mare di menzogne che dobbiamo sopportare. Non si perdona a Pinochet di aver salvato questo paese dal comunismo e di averlo fatto diventare un modello economico ammirato in tutto il mondo. Lui, però, sa che la sua gente lo appoggia, riceviamo ogni giorno decine di lettere e di e-mail».

Nessun dubbio, quindi? «No, quando questa faccenda finirà la verità sarà ristabilita completamente». Eppure Joaquín Lavín, attuale sindaco di Santiago in corsa per la destra per le presidenziali del 2005, non parla da tempo di Pinochet. Poco o nulla dicono gli altri alfieri della Udi, il partito nato dalle ceneri del regime e che oggi raccoglie voti nei quartieri popolari come nella classe media senza citare l'«eredità» della dittatura. «Ognuno - dice Cortes Villa - è responsabile delle proprie azioni. Augusto Pinochet oggi è un uomo fortemente segnato dalla vecchiaia e con uno stato di salute delicato. Ma che sa riconoscere i traditori da chi gli è ancora fedele».

Dopo lo scandalo dei conti segreti all'estero un'altra sconfitta per l'uomo che tiranneggiò il Cile dopo aver rovesciato il governo di Allende

TORNADE
Via Monte Cosik, 01054 Fianello
t. 39 05 6381240 - f. 39 06 6584674

Motoscafo di riferimento.